



Storie in Corso VII
Seminario Nazionale Dottorandi
Catania, 24-25 maggio 2012

1. NOME E COGNOME: Costanza DI CIOMMO LAURORA
 2. LUOGO DI RESIDENZA, INDIRIZZO POSTALE E RECAPITI TELEFONICI: Residente in Roma, Viale Carso 71, 00195 Roma. Cell: 339 32 62 616
 3. E- MAIL: costanza.diciommo@gmail.com
 4. LUOGO E DATA DI NASCITA: Roma, 22/11/1984
 5. TITOLO DEL PROGETTO DI RICERCA: I signori nessuno: oppositori italiani in Francia nel XX secolo.
 6. DOTTORATO DI RICERCA IN: Storia sociale europea dal Medio Evo all'Età Contemporanea
 7. SEDE UNIVERSITARIA: Università Ca' Foscari di Venezia, in cotutela con Institut d'Etudes Politiques - Sciences Po (Paris)
 8. NOME DEL TUTORE: Maria Turchetto, Marc Lazar
- DATA ESATTA IN CUI SI È INIZIATO IL DOTTORATO: 20/09/2010

I signori nessuno: oppositori italiani in Francia nel XX secolo.

I. Introduzione: il quesito centrale della ricerca, i suoi presupposti, i risultati attesi.

La mia tesi di dottorato analizza le politiche con cui la Francia e l'Italia hanno gestito dal punto di vista giuridico e amministrativo l'emigrazione politica italiana in Francia dalla fine della Prima Guerra mondiale sino alla fine degli anni Ottanta.

L'analisi delle pratiche con cui sul finire degli anni Settanta del Novecento, la Francia è riuscita a gestire dal punto di vista giuridico la presenza di una nuova comunità di immigrati politici italiani ha costituito il presupposto della ricerca. Essa intende comprendere quale sia l'origine storica, culturale e giuridica delle politiche e dei discorsi cui ricorsero la Francia, ed anche l'Italia, per far fronte al nuovo fuoriuscitismo. Poiché le fonti, le dichiarazioni pubbliche, i dibattiti intorno ad alcuni casi di estradizione giunti sino alla pubblica opinione hanno frequentemente fatto riferimento alla tradizione francese dell'asilo politico, messa in discussione dall'eventuale estradizione dei militanti politici italiani, la ricerca è stata strutturata sulle seguenti domande: in che modo la politica approntata dalla Francia è debitrice di una certa cultura giuridica che si è venuta consolidando anche attraverso la difesa degli emigrati politici italiani in altre fasi della storia Otto e Novecentesca? Quali fra gli strumenti cui fecero ricorso la Francia e l'Italia alla fine degli anni Settanta vennero creati all'epoca, e quali altri invece risalivano a fasi precedenti della loro storia? La presenza di questi strumenti giuridici e amministrativi ha avuto delle ripercussioni culturali, sociali e politiche sui percorsi seguiti dagli Stati tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta?

La tesi osserva la Francia e l'Italia, e le loro amministrazioni, come soggetti dell'azione storica analizzando le loro politiche in un'ottica di lungo periodo che evidenzia gli elementi di continuità e di discontinuità nella gestione statale del cosiddetto "fuoriuscitismo". Lo studio si concentra sull'analisi di quegli elementi che, in modo costante, hanno caratterizzato la sola emigrazione di tipo politico, distinguendola del tutto da quella di matrice economica. Mi riferisco in particolare alla questione dello status giuridico attribuito agli oppositori politici italiani in Francia, alle dinamiche politiche e sociali attivate intorno alle domande di estradizione provenienti dall'Italia, ed infine ai rapporti interstatali in materia di estradizione e gestione dell'emigrazione politica.

Sebbene i principi cardine dei rapporti internazionali in materia di diritto d'asilo ed estradizione dei rifugiati politici siano stati fissati nel corso dell'Ottocento, ed in particolare nella seconda metà di quel secolo¹, la tesi si concentrerà sugli anni successivi alla Prima guerra mondiale, e agli anni di più forte emigrazione politica dall'Italia alla Francia, tra il 1922 e il 1939, e tra il 1977 e il 1985.

Nonostante le innegabili differenze esistenti tra questi due periodi, essi condividono un elemento di fondamentale importanza nello studio della gestione statale del fuoriuscitismo. Fino alla prima guerra mondiale l'emigrazione, in particolare politica, era stata trattata unicamente a livello bilaterale, in base ad accordi e convenzioni tra lo Stato d'origine e quello d'accoglienza degli emigrati. Negli anni Venti, la Società delle Nazioni, ed il lavoro di alcune sezioni della stessa, portarono ad un grande mutamento nell'ambito della gestione internazionale dell'emigrazione politica. La Commissione Comunicazione e Transito e l'Alto Commissariato per i Rifugiati iniziarono a operare alla ricerca di un accordo multilaterale sulla circolazione delle persone e sulla creazione e il riconoscimento di nuove categorie giuridiche: quella di apolidi e quella di rifugiati. Questo cambiamento di portata generale ebbe un impatto importante sulle relazioni franco-italiane poiché i fuoriusciti italiani furono toccati da questo dibattito multilaterale, cercando di prendervi parte ed anche di ottenere la protezione della Società delle Nazioni².

All'indomani della Seconda guerra mondiale, la creazione del United Nations Refugee Agency (UNHCR) e la firma della Convenzione di Ginevra, inscrivendosi nella tradizione iniziata dalla Società delle Nazioni e in particolare dall'Alto Commissariato per i rifugiati, fecero dell'accordo di principio fra diversi Stati la chiave del riconoscimento dello status giuridico di "rifugiati politici". Il diritto ad attribuire lo statuto di rifugiato, ai sensi della Convenzione, rimase ancora materia di competenza degli Stati, ma ormai erano stati fissati criteri universalmente riconosciuti in base ai quali procedere al rilascio o meno del riconoscimento di quel particolare status.³ Ancora secondo questa prospettiva alla fine degli anni Settanta, quando le relazioni franco-italiane furono nuovamente impegnate nel controllo dell'emigrazione politica dall'Italia alla Francia, i due Stati dovettero fare i conti tanto con i criteri stabiliti dalla Convenzione di Ginevra, quanto con le pressioni di un altro

¹ E. Reale, *Le droit d'asile*, in Académie de droit international, *Recueil des cours*, Paris, Hachette, 1938; L. Bolesta-Koziebrodzki, *Le droit d'asile*, A. W. Sythoff – Leyde, 1962.

² Cfr. League of Nations Archive (d'ora in poi LONA), R 1173, death of doctor Nansen, dossier "passeport pour les réfugiés politiques italiens", lettera autografa di Ubaldo Triaca indirizzata al dott. Nansen, 4 maggio 1927.

³ Interessante notare che questo accadde grazie alle pressioni francesi. Cfr. G. Noiriel, *Refugiés et sans papiers, La République face au droit d'asile, XIXe-XXe siècles*, Paris, Hachette, 1991.

consesso multilaterale coinvolto nella gestione del fuoriuscitismo politico, dall'Italia e non solo: il Consiglio d'Europa.

La tesi intende concentrarsi sull'analisi del periodo, successivo alla Prima Guerra Mondiale, che si distingue dal precedente per la compresenza di diversi consessi, bilaterali e multilaterali, capaci di incidere sulle politiche migratorie concepite dagli Stati. Attraverso l'analisi diacronica di questi anni si vuole mettere in rilievo la radice storica delle politiche attuate dalla Francia e dall'Italia alla fine degli anni Settanta per gestire la nuova ondata di emigrazione politica italiana. Si spera di evidenziare il fatto che le prassi e le politiche attuate dai due Stati a fine anni Settanta non furono del tutto innovatrici. Al contrario, nonostante l'evidente specificità di quella particolare forma di emigrazione - costituita da latitanti condannati da uno Stato il cui regime democratico era assolutamente fuori discussione – la Francia e l'Italia furono costrette a riscoprire una serie di strumenti del tutto risalenti. Proprio per questo si analizzerà quando e come questi strumenti erano già stati applicati, sì da comprendere in quale misura la storia della nuova emigrazione politica italiana in Francia può essere iscritta all'interno della più ampia storia del fuoriuscitismo politico italiano, e dell'asilo politico in Europa.

II. La metodologia della ricerca:

La ricerca ricorre ad un'analisi interdisciplinare di lungo periodo, che fa della comparazione la chiave attraverso cui comprendere l'eventuale permanenza o meno di un certo repertorio d'azione politica o sociale, o di una certa prassi giuridica. Alcune precisazioni si rendono tuttavia necessarie. Come già accennato, la ricerca analizza gli Stati e le loro relazioni con un gruppo sociale: quello costituito dagli emigrati politici italiani che si sono trovati in Francia in diverse epoche del Novecento. La tesi non intende in alcun modo analizzare l'ideologia di cui tali migranti sono stati portatori, né tanto meno la validità delle ragioni che li ha portati a espatriare. La tesi non intende comparare fra loro gli emigrati in quanto tali, poiché è evidente la non correttezza di tale approccio: come si potrebbero comparare gli antifascisti con i militanti che alla fine degli anni Settanta hanno varcato il confine? Il centro dell'analisi è costituito unicamente dal *modus* in cui la Francia e l'Italia hanno gestito il fenomeno migratorio di matrice politica, una volta che esso è iniziato.

Si terrà conto del fatto che anche gli Stati hanno subito dei mutamenti nel periodo analizzato, ed è per questo che non verranno trascurate le differenze fra la Francia dalla III e della V Repubblica, così come quelle tra il regime fascista e la Repubblica democratica in Italia. Non intendendo appiattare in un'uguaglianza forzata due periodi storici profondamente diversi, si è deciso di dare importanza all'analisi concreta e fattuale degli strumenti e delle pratiche adottati dalle amministrazioni. Si darà spazio al fatto che alcuni fattori hanno avuto una vita breve, profondamente legata al contesto politico in cui sono nati, come ad esempio le leggi sull'espatrio clandestino e sulla cittadinanza del 1927; ma in modo speculare si aprirà la prospettiva dell'analisi allo studio di elementi nati già alla fine dell'Ottocento, e rimasti in vigore sino alla fine del Novecento, come il trattato bilaterale di estradizione del 1870.

Infine, è necessario dare alcune precisazioni terminologiche. Poiché né gli antifascisti tra le due guerre mondiali, né i militanti della sinistra-extraparlamentare alla fine degli anni Settanta, hanno ricevuto il riconoscimento ufficiale di "rifugiati politici" non si intende utilizzare questo termine per definirli. Quando si utilizzeranno i termini "fuoriusciti" o "fuoriuscitismo" lo si farà impiegandoli nel loro solo significato letterale di "chi vive fuori della patria a causa di motivi politici", senza alcuna allusione all'uso che del termine si faceva negli anni fra le due guerre mondiali.

Si ricorrerà preferibilmente ai termini emigrati politici e/o oppositori politici. Il titolo della tesi è in questo senso esemplificativo del gruppo sociale di cui si intende narrare la storia: "*i signori nessuno, oppositori italiani in Francia*". I termini del titolo caratterizzano l'oggetto dello studio in tre maniere distinte. Si studierà la storia di quel gruppo di emigrati composto da oppositori politici italiani per cui l'Italia ha richiesto l'estradizione nei vari periodi storici presi in esame. Fra di essi, salvo alcune particolari eccezioni, non rientrano i nomi più noti dell'emigrazione. Le vicende di questi individui, politicamente impegnati, non sono state narrate dai libri di storia, e hanno raramente raggiunto le cronache loro coeve. Se anche ignoti, questi *signori nessuno* facevano parte del gruppo sociale di emigrati politici per cui la Francia e l'Italia hanno concepito le loro politiche e si sono scontrate diverse volte. Come si avrà modo di evidenziare, rispetto alla massa di emigrati italiani, questo gruppo si è distinto poiché è stato il solo a vivere in una sorta di vuoto giuridico, che con il termine "*signori nessuno*" si intende indicare in modo provocatorio. In questo senso, come si avrà modo di dimostrare le vicende di questo gruppo poco hanno a che vedere con quelle dei nomi più noti nel mondo degli emigrati.

III. Il contesto storiografico nazionale e internazionale, lo stato dell'arte sul tema della ricerca, e la collocazione del lavoro di dottorato al suo interno.

Il primo settore cui si riferisce la ricerca è quello storiografico italiano e francese relativo allo studio dell'emigrazione/immigrazione italiana in Francia, all'interno del quale sono di capitale importanza gli studi di Pierre Milza, che una ventina di anni fa ha dato inizio alla ricerca storiografica sul fuoriuscitismo antifascista⁴. Accanto a questi studi, attenti alla storia politica dell'emigrazione antifascista italiana, le ricerche condotte dal CEDEI e da Antonio Bechelloni hanno successivamente ampliato le conoscenze scientifiche sulle modalità di integrazione degli italiani in Francia, segnando una svolta verso una storiografia di tipo più prettamente sociale per gli storia dell'emigrazione italiana in Francia in quel periodo⁵. A questa storiografia, caratterizzata dalla collaborazione di storici italiani e francesi, si aggiunge la produzione storiografica prettamente italiana, votata tanto allo studio dell'emigrazione antifascista⁶ quanto allo studio più generale della storia dell'emigrazione⁷.

Pur essendo partita dallo studio di questa produzione storiografica, che ha ricostruito quella che potremmo definire la storia politica e sociale dell'emigrazione italiana negli anni Venti e Trenta, la ricerca si caratterizza per un approccio votato alla ricostruzione del rapporto tra lo Stato e i suoi emigrati, in particolare politici. In questo senso è importante nello sviluppo della mia tesi il riferimento costante ad un approccio analitico maggiormente invalso in Francia nell'analisi dell'immigrazione/emigrazione. Esempio di questo tipo di analisi è l'opera di Gerard Noiriel che ha dedicato molta attenzione allo studio del rapporto tra la costruzione dello Stato francese e la gestione

⁴ Cito due volumi esemplificativi di quella produzione storiografica: P. Milza (a cura di) *Les italiens en France de 1914 à 1940*, Rome, Ecole française de Rome, 1986; P. Milza, D. Peschanski (a cura di), *Exils et migrations italiens et espagnols en France 1938-1946*, Paris.

⁵ CEDEI, *L'immigration italienne en France dans les années 20*, Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne, Paris, CEDEI, 1988 ;

⁶ A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953; F. Santi, *Storia della concentrazione antifascista*, Milano, Feltrinelli, 1987; S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Milano, Mursia, 1988.

⁷ Cfr. ad esempio P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2001; P. Corti M. Sanfilippo, *Storia d'Italia ; Annali 24, Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009.

dell'immigrazione⁸. Questo tipo di approccio è applicato anche da altri studiosi francesi, che lo hanno ampliato al più generale studio del rapporto fra Stato e migranti, analizzando in alcuni casi anche la fattispecie italiana⁹.

L'impostazione di lungo periodo data alla ricerca mi ha portato ad analizzare anche la produzione storiografica relativa all'emigrazione italiana nella seconda metà del Novecento. Alcune fra queste opere si concludono con un riferimento al nuovo fuoriuscitismo senza tuttavia affrontare la questione in modo approfondito¹⁰. Essa è stata trattata per la prima volta in modo analitico e con gli strumenti propri della storiografia solo nell'ultima parte del volume sul terrorismo italiano diretto da Marc Lazar e Marie-Anne Matard Bonucci nel 2010¹¹.

Due saggi all'interno di queste diverse storiografie hanno segnato i confini della ricerca. Essi, pur riferendosi ad epoche diverse, seguono un approccio analitico simile: Pierre Guillen, nel suo saggio sulla questione dei fuoriusciti nelle relazioni franco-italiane¹², e Jean Musitelli, nel contributo sull'impatto degli anni di piombo nelle relazioni franco-italiane¹³, hanno analizzato quale sia stato il peso che l'emigrazione politica italiana in Francia ha avuto nelle relazioni bilaterali italo-francesi, e quali siano state le reazioni dei diversi attori istituzionali al configurarsi di una tensione mutevole ma costante.

Avendo deciso di dare spazio allo studio degli strumenti giuridici a disposizione degli Stati, sì da comprendere quale era il quadro che ha condizionato la nascita di certe politiche, è stata effettuata anche una ricognizione della produzione giuridica italiana e

⁸ G. Noiriel, *Le creuset français, Histoire de l'immigration, XIX-XX siècles*, Paris, Seuil, 2006; Id, *Réfugiés et sans-papiers, La République face au droit d'asile, XIX-XX siècles*, Paris, Hachette, 1991; P. Weil, *La France et ses étrangers, L'aventure d'une politique de l'immigration de 1938 à nos jours*, Paris, Folio, 2004; J.-C. Bonnet, *Les pouvoirs publics et l'immigration, dans l'entre-deux-guerres*, Lyon, Centre d'histoire économique et sociale de la région lyonnaise, 1976.

⁹ N. Green, F. Weil, *Citoyenneté et émigration, Les politiques du départ*, Paris, Editions de l'EHESS, 2006.

¹⁰ A. Bechelloni, *L'esilio politico italiano tra Otto e Novecento*, in P. Corti M. Sanfilippo, *Storia...cit.*

¹¹ M. Lazar, M.A. Matard Bonucci, *L'Italie des années de plomb: le terrorisme entre histoire et mémoire*, Paris, Autrement, 2010. A questo volume si aggiunge la recentissima pubblicazione. L'unica pubblicazione monografica sull'argomento è invece S. De Prosopo, R. Priore, *Chi manovrava le Brigate Rosse? Storia e misteri dell'Hyperion di Parigi, scuola di lingue e centrale del terrorismo internazionale*, Milano, Salani, 2012. Come recita la stessa copertina del volume si tratta tuttavia di un'inchiesta condotta dai due autori.

¹² P. Guillen, *La question des fuoriusciti et les relations franco-italiennes* in J.-B. Duroselle, E. Serra (sous la direction de), *Italia e Francia 1919-1939*, Milano, ISPI, 1981

¹³ J. Musitelli, *L'impact des années de plomb sur les relations bilatérales franco-italiennes*, in M. Lazar M.A. Matard-Bonucci, *L'Italie...cit.*, 2010, pp. 356-371.

francese sull'estradizione e il trattamento del delitto politico nelle culture giuridiche nazionali¹⁴.

La ricerca si inserisce quindi all'incrocio fra questi settori disciplinari, con l'obiettivo di narrare una parte della storia dell'emigrazione politica italiana in Francia, sino ad ora rimasta relativamente in ombra.

IV. La struttura della tesi e l'uso delle fonti:

La tesi si sta strutturando intorno agli archivi a disposizione per analizzare il rapporto fra Stati ed emigrazione politica. Le fonti archivistiche privilegiate sono quelle delle istituzioni che hanno partecipato direttamente alla gestione del fuoruscitismo politico italiano in Francia. Alcuni fondi archivistici offrono la possibilità di effettuare una ricostruzione di lungo periodo del tutto affine all'ipotesi di lavoro della ricerca; in altri casi è stato e sarà necessario procedere ad uno studio per archi cronologici. La tesi si struttura sulla costante analisi incrociata delle fonti francesi e italiane: questo metodo è funzionale alla ricostruzione globale del processo di gestione del fuoruscitismo, e quindi tanto da parte delle istituzioni francesi quanto da parte di quelle italiane.

La tesi segue il progressivo evolversi delle relazioni fra gli Stati e del loro rapporto con gli emigrati, partendo da una prima ricognizione della situazione così come si presentava nel periodo compreso tra la firma della Convenzione bilaterale di estradizione del 1870, e l'inizio dell'emigrazione politica negli anni Venti. Questa premessa è funzionale a disegnare il quadro che si presentò agli Stati quando, in seguito all'ascesa del fascismo in Italia, dovettero fare i conti con una massa di fuoriusciti che non ha più avuto eguali nella storia dei rapporti fra le due nazioni. Nel periodo a cavallo fra Otto e Novecento il diritto d'asilo ha assunto la fisionomia che tutt'ora conosciamo, ancorando le proprie basi alla difesa dei colpevoli di delitti politici dai decreti di estradizione provenienti dai loro paesi di origine. In quegli stessi anni la forte immigrazione politica giunta in Francia da diversi paesi europei, ed anche dall'Italia, aveva contribuito a forgiare l'immagine della patria dell'asilo politico e dei diritti dell'uomo, obbligando le istituzioni francesi ad essere all'avanguardia nella codificazione del diritto d'asilo. Il fondo archivistico dal quale muove la ricerca nella ricostruzione di questa fase, e che fa da perno a tutto il lavoro, è quello del

¹⁴ Per l'Italia cfr. F. Colao, *Il delitto politico tra Ottocento e Novecento: da delitto fittizio a nemico dello Stato*, Milano, Giuffrè, 1986; M. Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia: scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano, Giuffrè, 2009; Per la Francia: S. Dreyfus, *Généalogie du délit politique*, Paris, Fondation Varennes, 2011.

Ministero francese della Giustizia relativo ai rapporti con l'Italia in materia di estradizione dal 1806 al 1987. Dando la possibilità di analizzare l'evoluzione dei rapporti bilaterali nella loro continuità, esso permette di ricostruire la genesi della Convenzione bilaterale di estradizione del 1870, e poi l'evolversi delle relazioni bilaterali in materia negli anni successivi¹⁵.

A questa parte introduttiva seguirà l'analisi degli anni compresi fra le due guerre mondiali. Il fondo della Giustizia francese da cui muove la narrazione lascia trasparire con chiarezza l'attualità che l'emigrazione inizia ad avere nelle relazioni bilaterali dopo il 1926, quando l'Italia inizia a chiedere una media di un centinaio di estradizioni all'anno. Il fulcro della narrazione sarà costituito dall'analisi del particolare status giuridico che ebbero i fuoriusciti italiani in quel periodo, per cui sarà necessario analizzare tre scene istituzionali: l'Italia, la Francia e la Società delle Nazioni.

Innanzitutto si analizzerà la politica attuata dal regime fascista, che fece di alcuni provvedimenti legislativi e del ricorso alle domande di estradizione il perno della propria politica repressiva. Per il primo aspetto andranno analizzate le leggi del 1926/1927 sulla privazione della cittadinanza¹⁶ e sul reato di espatrio clandestino¹⁷. Grazie alle fonti del Ministero dell'Interno verranno analizzate nel dettaglio le conseguenze dell'attuazione di questi provvedimenti sulla comunità italiana in Francia¹⁸; mentre grazie alle fonti del Ministero italiano della Giustizia si ricostruirà il modo in cui il regime ricorse all'extradizione per ottenere il rimpatrio dei propri fuoriusciti¹⁹. Particolare attenzione verrà data alle richieste di estradizione che hanno generato un dibattito pubblico, mettendo in evidenza i punti che originarono l'attrito diplomatico: su tutti emerge il frequente ricorso della Giustizia e del governo italiani alla depoliticizzazione dei crimini commessi in patria dagli emigrati, effettuata al fine di ottenere una rapida estradizione del condannato.

Grazie ad alcuni fondi del Quai d'Orsay si avrà modo di analizzare la risposta francese alle pressioni provenienti dall'Italia. Sospettando di trovarsi di fronte ad

¹⁵ CARAN, Ministère de la Justice, Direction des affaires criminelles et des grâces, sous-direction de la Justice criminelle, Bureau de l'entraide répressive internationale, de l'extradition et des frais de Justice en matière pénale, Relations avec les pays étrangers en matière d'extradition, 1806-1987.

¹⁶ Cfr. G.U. n. 28, 4/2/1926, modifica della legge n. 555 del 13 giugno 1912 sulla cittadinanza.

¹⁷ Cfr. art. 160, Testo Unico Leggi Pubblica Sicurezza, 1926.

¹⁸ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno, Fondo Massime (Cittadinanza) e Fondo Polizia Politica Materia (Rimpatrio fuoriusciti).

¹⁹ ACS, Ministero della Giustizia, Direzione Generale Affari Penali Grazie e Casellario. Ufficio II – estradizioni.

estradizioni politiche, la Francia oppose diversi rifiuti alle richieste italiane, facendosi garante di una protezione tutta politica ai fuoriusciti, che non aveva alcun riscontro giuridico. Per questo le amministrazioni locali furono costrette a ricorrere ad alcune soluzioni provvisorie per tamponare l'emergenza, creata dal fatto che la politica di protezione seguita costringeva gli immigrati politici italiani in una situazione amministrativa irregolare. Questo fattore ebbe un impatto notevole sulla vita degli emigrati. Condizionati dal possibile mutare della benevolenza francese al loro riguardo, ed anche dagli eventuali mutamenti diplomatici, i fuoriusciti italiani iniziarono a dibattere di questi temi, e cercarono di sfruttare ogni richiesta di estradizione suscettibile di creare un caso diplomatico per "opporre una giustizia onesta a una giustizia fondata sull'arbitrio"²⁰. Non riuscendo ad ottenere nessuna protezione definitiva, gli emigrati politici cercarono di portare la loro battaglia all'interno della Società delle Nazioni, dove gli Stati erano già coinvolti in un dibattito suscettibile di avere un impatto sulla loro sorte.

L'Italia e la Francia, impegnate nella Commissione Comunicazioni e Transito e nell'Alto Commissariato per i rifugiati, stavano lavorando assieme agli altri paesi su temi come la circolazione oltre i confini nazionali, ed il passaporto Nansen per i rifugiati politici e gli apolidi. La tesi, ricorrendo agli archivi della SdN²¹, ricostruirà lo scontro fra i rappresentanti italiani e francesi sulla politica da seguire, unitamente alle petizioni che i fuoriusciti inviavano ai responsabili delle due commissioni nella speranza di potersi affidare ad un attore imparziale, in grado di dare loro una protezione definitiva. Non riuscendo nel loro intento, gli emigrati politici italiani rimasero racchiusi in una sorta di limbo giuridico all'incrocio fra diverse categorie giuridiche: rifugiati, apolidi ed emigrati.

A queste linee guida si affiancherà l'analisi della configurazione che il fuoriuscittismo ha avuto nelle relazioni fra Francia e Italia, così come quella dell'evolversi dei rapporti tra i due Stati in materia di estradizione, in particolare in relazione alla nozione di delitto politico. In proposito infatti non è da sottovalutare il fatto che proprio nel pieno del fenomeno che stiamo analizzando, in Italia entrò in vigore il nuovo codice penale, la cui definizione di delitto politico è tutt'oggi in vigore. Questa parte del lavoro dovrebbe giungere sino al biennio 1938/1939 e non analizzerà quanto accaduto durante la guerra.

²⁰ E. Vial, *LIDU 23-34 : une organisation antifasciste en exil, la Ligue Italienne des Droits de l'Homme, de sa fondation à la veille des fronts populaires*, Lille, ANRT, 1987, p. 406.

²¹ Cfr. LONA, Conférence des passeports, Genève, 1926: documents de travail et Procès-verbaux provisoires des séances plénières; Procès-verbaux de l'Assemblée et du Conseil de la SdN (1919-1939).

Nella terza parte si ricostruirà quanto accadde dopo il conflitto mondiale, quando l'emergenza emigrazione politica non esisteva più. A livello multilaterale la nascita della UNHCR segnò un enorme passo in avanti. mentre a livello bilaterale nel 1953 la Francia e l'Italia tentarono di rinnovare il trattato del 1870²². Poiché in quel progetto si mise mano anche all'articolo 3 del testo, che trattava la questione dei delitti politici, si vorrebbe dare ampio spazio alla ricerca in merito, con l'obiettivo di comprendere se l'esperienza dell'emigrazione antifascista ha avuto un ruolo in questa spinta al rinnovamento. Questa parte della ricerca è attualmente in corso per cui ancora non si è deciso se questo momento costituirà un capitolo a sé stante o se invece sarà la premessa dell'ultimo capitolo. Esso si costruirà sullo studio delle fonti francesi dei Ministeri dell'Interno²³, degli Esteri²⁴ e della Giustizia²⁵, e di quelle italiane dell'Interno²⁶. Esse danno modo di osservare il costituirsi e l'articolarsi di una nuova emigrazione politica dall'Italia alla Francia: a varcare il confine questa volta erano alcuni militanti della sinistra extra-parlamentare italiana.

I punti cardine della ricostruzione di questo periodo saranno speculari a quelli tracciati nella prima parte. Si incardinerà la ricerca sullo studio del particolare status giuridico che ebbero i militanti politici italiani in Francia e come per gli anni Venti si analizzerà il contesto multilaterale e bilaterale in cui si trovarono gli Stati nel 1977, quando l'emigrazione divenne un'emergenza.

La Convenzione del 1870 era ancora in vigore, e in quello stesso anno gli Stati del Consiglio d'Europa firmarono la Convenzione europea per la repressione del terrorismo. Nel tentativo di reprimere con maggiore efficacia la violenza terrorista che insanguinava da anni diversi paesi, la Convenzione faceva dell'estradizione e della depoliticizzazione dei reati connessi al terrorismo la chiave della cooperazione internazionale volta a uscire dal terrorismo. In questo contesto iniziò un fitto scambio tra le istituzioni italiane e francesi, e

²² CARAN, Ministère de la Justice, Direction des affaires criminelles et des grâces, sous-direction de la Justice criminelle, Bureau de l'entraide répressive internationale, de l'extradition et des frais de Justice en matière pénale, Relations avec les pays étrangers en matière d'extradition, 1806-1987.

²³ Cfr. ad esempio CARAN ; Ministère de l'Intérieur : Réglementation du régime des étrangers et affaires particulières pour chaque pays – Italie ; Direction des libertés publiques et des affaires juridiques, Sous-direction Etrangers, Passeports (1946-1983).

²⁴ Ministère des Affaires Etrangères (MAE), Série Europe, Italie, 1976-1980 e 1981-1985.

²⁵ Mi riferisco al fondo della Giustizia francese più volte citato.

²⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1976-1980; 1981-1985.

in particolare tra i rispettivi Ministeri degli Esteri, della Giustizia e degli Interni²⁷. Si cercherà di dare particolare rilievo alle pratiche seguite dalle amministrazioni per far fronte alla nuova situazione, descrivendo i tentativi effettuati per trovare un nuovo nome, o una nuova categoria, in cui collocare gli emigrati politici di questo periodo. Sulla spinta dell'emergenza bilaterale e multilaterale creata dall'emigrazione degli attivisti dei diversi movimenti extra-parlamentari tedeschi, spagnoli e soprattutto italiani, l'Italia e la Francia assunsero iniziative diverse e non sempre coerenti. I due paesi misero mano ad un altro progetto di rinnovo del trattato bilaterale di estradizione, che riprendeva in parte quello del 1953, ma ipotizzarono anche la ratifica congiunta della Convenzione europea per la repressione del terrorismo: essa avrebbe sostituito il trattato bilaterale e reso immediata l'extradizione dei nuovi fuoriusciti, condannati in Italia per crimini comuni connessi al terrorismo e rientranti in quelli cui la Convenzione europea faceva riferimento. La tesi analizzerà questo quadro, mettendo in rilievo quello che stava accadendo all'interno degli stessi Stati, ed in particolare in Francia, dove i nuovi emigrati politici italiani si erano integrati al tessuto sociale francese, e avevano allacciato nuovi legami con associazioni come la Lega dei diritti dell'Uomo, che mezzo secolo prima aveva avuto stretti rapporti con i fuoriusciti antifascisti.

Poiché i nuovi fuoriusciti non ricevettero dalle autorità francesi il riconoscimento di rifugiati politici, che li avrebbe protetti dall'extradizione, l'Italia non smise di chiedere il rimpatrio di coloro che, agli occhi della Giustizia repubblicana, erano latitanti e non *réfugiés*. Si analizzerà il numero di queste domande di estradizione, il loro andamento, i capi d'accusa per cui vennero avanzate, la risposta che venne data dalle autorità francesi, ed infine le dinamiche che tali risposte innescarono a livello istituzionale e sociale. In questi anni, come durante il periodo fra le due guerre, la Francia oppose numerosissimi rifiuti alle richieste italiane: frequente era il sospetto di trovarsi di nuovo di fronte ad estradizioni politiche.

Dall'analisi di questo quadro effettuata sin qui emerge con chiarezza la forza con cui i Ministeri dei due Stati misero in evidenza l'inadeguatezza dello strumento cui dovevano far ricorso per gestire la nuova emigrazione e la nuova forma di opposizione politica italiana riparata all'estero. Secondo molti osservatori istituzionali il trattato del 1870 era del tutto inadeguato rispetto alla nuova violenza politica. Le fonti dei ministeri della Giustizia, e la vasta produzione giuridica dell'epoca tratteggiano il quadro di istituzioni

²⁷ Mi riferisco ai fondi già citati nelle note 22, 23 e 24.

immobilizzate in un quadro giuridico risalente e inattuale. Nonostante i tentativi fatti dai diversi attori istituzionali per rinnovare il trattato bilaterale o procedere alla ratifica della Convenzione di Strasburgo del 1977, non si riuscì a procedere in alcuna di queste direzioni. I fuoriusciti della fine degli anni Settanta rimasero senza un nome e una collocazione giuridica dal punto di vista internazionale. Pur non essendo “rifugiati politici” essi ricevettero una protezione, di nuovo tutta politica, dalla Francia, la cui amministrazione dovette farsi carico della concretizzazione amministrativa di questa politica: la concessione di permessi di soggiorno rinnovabili fu ancora una volta la soluzione temporanea individuata. Anche in questo caso la presenza italiana in Francia si caratterizzò per la profonda ambiguità dello status dei migranti, nuovamente costretti in un limbo giuridico legato al mutare delle contingenze politiche interne italiane e francesi, bilaterali e multilaterali.

Nell’analisi di questa contingenza politica e istituzionale si metterà in rilievo l’importante ruolo che la tradizione ebbe nella concezione della particolare politica francese d’accoglienza. Le fonti istituzionali, così come quelle provenienti dalla società civile, testimoniano il frequentissimo riferimento alla tradizione della Francia, patria dell’asilo politico e dell’accoglienza, all’avanguardia nella difesa degli esuli di tutte le patrie sin dall’epoca rivoluzionaria. Nelle fonti istituzionali questa immagine si concretizza nel frequente riferimento alla necessità di rendere la repressione del terrorismo, e la solidarietà ai paesi europei che da esso erano stati maggiormente sconvolti, compatibili con la difesa del diritto d’asilo così come statuito dal disposto costituzionale. Esso, che ricalcando fedelmente il testo della dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino del 1789, statuisce che il popolo francese “garantisce l’asilo a coloro che sono stati banditi dalla loro patria per la causa della libertà”²⁸. Questa stessa immagine venne portata avanti anche dalla società civile, che prese nuovamente parte alle vicissitudini dei fuoriusciti italiani. Alcuni casi di estradizione divennero la tribuna di accesi scontri e dibattiti d’opinione, in cui una parte della società francese ricorse a repertori d’azione già utilizzati nel corso degli anni Venti: petizioni, manifestazioni, ricorso a stereotipi negativi sull’Italia, idealizzazione del percorso umano e politico dei militanti minacciati di estradizione, e soprattutto riferimento alla tradizione francese dell’asilo e alla necessità di difendere la parola data dalla Francia.

²⁸ J. Godechot (a cura di), *Les constitutions de la France depuis 1789*, Paris, Flammarion, 1995.

La tesi si dovrebbe quindi concludere con l'analisi della fine di questo particolare ciclo politico e giuridico, iniziato nel 1977. Nel 1985 François Mitterrand espresse pubblicamente la propria volontà di lasciar vivere in Francia quei militanti italiani che risiedevano lì già da tempo, che si erano fatti una famiglia e che avevano rotto con la spirale infernale del terrorismo. Le sue dichiarazioni, seppur non traslate in alcuna legge scritta, diedero una soluzione al problema causato dall'emigrazione politica italiana della fine degli anni Settanta. Secondo questa prospettiva il fatto che dopo il 1985 le domande di estradizione passarono dal centinaio per anno alla trentina scarsa sembra esser un indizio significativo della valenza politica che ebbe la cosiddetta "dottrina Mitterrand".

V. Risultati raggiunti e argomenti da approfondire.

Per concludere intendo riprendere i quesiti di fondo della ricerca e dare un quadro delle risposte che al momento sono state individuate. Ci si era chiesti se e in che modo la politica approntata dalla Francia alla fine degli anni Settanta fosse debitrice di una certa cultura giuridica, consolidatasi in fasi storiche precedenti. Sino ad ora la ricerca ha dimostrato la presenza di una certa continuità nella politica francese dell'asilo, ed in particolare nella sua applicazione al caso italiano. Le fonti hanno narrato la grande portata della tradizione e della difesa del ruolo d'avanguardia della Francia nella protezione dei rifugiati nella concezione della particolare politica di accoglienza che è stata applicata ai fuoriusciti italiani di tutte le epoche. Nonostante questo, credo che ci siano alcuni terreni di ricerca da approfondire maggiormente, penso in particolare al ruolo dei partiti politici francesi, in particolare socialisti, nell'applicazione di una tale politica; e per l'ultima ondata migratoria al ruolo del maggio 68 nell'immaginario sociale francese.

Rispetto al secondo quesito, relativo all'origine degli strumenti cui gli Stati sono ricorsi alla fine degli anni Settanta per far fronte al nuovo fuoriuscitismo, si è avuto modo di osservare una forte discrasia fra due livelli di azione: quello multilaterale, e quello bilaterale. Per il primo ambito è stato analizzato il progressivo evolversi degli attori e degli strumenti. Negli anni Venti la Società delle Nazioni aveva posto mano alla primissima codificazione di norme internazionali per il riconoscimento dell'asilo, della condizione di rifugiato politico; negli anni Settanta il ruolo dell'UNHCR era ormai universalmente riconosciuto, e gli Stati stavano addirittura ponendo le basi di un nuovo strumento multilaterale *ad hoc* per gestire il nuovo fuoriuscitismo politico. Sebbene fossero state riscoperti strumenti e pratiche di antica origine, come la depoliticizzazione di alcuni reati ai

fini di una rapida di estradizione, furono innovativi gli sforzi di cooperazione multilaterale, così come gli accordi di cooperazione giudiziaria: si giunse sino ad ipotizzare la nascita di un tribunale sopranazionale.

In modo del tutto opposto, l'ambito delle relazioni bilaterali sembra connotato da una profonda stasi, degli strumenti, delle prassi, e persino degli attori. L'unico strumento in mano agli Stati era ancora la Convenzione del 1870, le istituzioni e la società civile sembravano incatenati in un dibattito logoro, in cui la Francia all'avanguardia nella protezione dei rifugiati si opponeva ad un'Italia sostanzialmente antidemocratica. Al momento attuale sembra ipotizzabile il fatto che la staticità degli strumenti giuridici a disposizione dei due Stati possa essere stata una causa del ripetersi di comportamenti, prassi, riferimenti.

La ricerca sta mettendo in luce la diversa velocità con cui la storia giuridica, politica e sociale dello stesso fenomeno - l'emigrazione politica e i rapporti fra gli Stati rispetto ad essa - si sono mosse nel corso degli anni. Il diritto non ha seguito le rapide evoluzioni della politica e della società, causando una sorta di black-out alla fine degli anni Settanta, quando la nuova emigrazione politica ha impresso la necessità di una forte spinta in avanti negli Stati e nelle società coinvolte dai cambiamenti di quel periodo. La presenza di strumenti datati nella gestione di un fenomeno nuovo sembra aver costretto gli Stati e le società a ricorrere a vecchie pratiche, causando echi e analogie fra politiche attuate in epoche tanto diverse quanto gli anni fra le due guerre mondiali e la fine degli anni Settanta.

La tesi dovrebbe giungere sino al 1986, anno in cui ratifica della Convenzione europea di repressione del terrorismo e della convenzione europea di estradizione da parte della Francia e dell'Italia ha determinato la fine di un ciclo storico e politico. Sino ad allora il rapporto fra Stati ed emigrazione è stato in bilico fra multilateralismo e bilateralismo, in una definizione di ruoli e competenze poco chiara, che deve aver inciso sul particolare status giuridico in cui gli emigrati hanno vissuto. La ratifica di quei due provvedimenti potrebbe essere interpretata come la fine di quella particolare congiuntura? Questa è la domanda su cui muoverà la continuazione della ricerca.